Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.03.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Grytzko Mascioni, lo scrittore e ambasciatore di cultura

L'anno scorso finalista al Premio Strega con *La notte di Apollo*, quest'anno oltre a *La Pelle di Socrate* presso Leonardo ha pubblicato *Il Mare degli dei immortali* nella collana degli Oscar Mondadori; prossimamente l'editore Rusconi provvederà alla ristampa di *Saffo*, mentre Leonardo curerà la terza edizione di *Carta d'autunno*.

Ma non è tutto, il nostro scrittore e poeta, che tiene molto alla sua origine grigionese anche se la stampa lo spaccia spesso per ticinese o lombardo, è stato nominato ambasciatore della cultura italiana a Zagabria. Il fatto che è stato scelto anche lui accanto ad altre nove «firme» prestigiose del mondo letterario e accademico per dirigere importanti istituti italiani di cultura all'estero è un segno tangibile che la cultura della nostra minoranza è parificata a quella dell'Italia. E questo è un motivo di orgoglio per tutto il paese.

Mascioni ha accettato l'incarico alla condizione di non dover rinunciare alle sue attuali mansioni presso la RTSI. Gli altri nominati sono Furio Colombo per New York, Vittorio Strada per Mosca, Cesare De Seta per Parigi, Francesco Villari per l'istituto di Londra, Ezio Raimondi a Washington, Salvatore Secchi a San Francisco, Vittorio Mathieu a Bruxelles, Carlo Gregolin a Stoccolma, Claudio Magris a Berlino.

Nel 1985 il Cantone dei Grigioni gli aveva conferito il premio della cultura: una decisione di cui oggi più che mai abbiamo motivo di compiacerci. Ma i premi ricevuti da Grytzko Mascioni non si contano più: il più recente è forse quello che ha ottenuto il 17 settembre '91 nell'ambito di un convegno organizzato dalla rivista «Gastronomie & Tourisme» per i suoi meriti di cantore dell'Antica Grecia, premio istituito dall'Accademia internazionale del vino, che ha sede a Ginevra. Esso viene assegnato a una personalità della cultura che si è distinta per i suoi scritti storico-culturali sulla vite e sul vino, come scrive il «Corriere del Ticino» il 13 settembre '91.

Il giudizio di Walter Burkert dell'Università di Zurigo (Premio Balzan) su «La pelle di Socrate» di G. Mascioni.

Fa piacere all'esperto, quando i suoi temi riscuotono interesse al di fuori della torre d'avorio accademica e, in special modo, quando questi vengono rappresentati sotto una forma tanto originale. Il punto di vista di Mascioni, così vivace, completa in modo affascinante le riflessioni a cui mi hanno portato i lavori di licenza di due miei studenti. Uno rappresenta, per così dire, un Socrate-Platone «credente», mentre l'altro un Socrate estremamente scettico. L'eroico Socrate dell'immagine di Jacques-Louis David mi interessa meno, pur essendo coperto da una maschera, dietro alla quale noi continuiamo a cercare. Spero così di aver interpretato giustamente la foto di copertina. In ogni caso grazie ancora di cuore; auguro a questo libro un grande successo.

Il mare degli immortali di Grytzko Mascioni

Eracle medita il destino davanti al mare degli dei

«Lo spunto l'ho avuto da uno studioso d'arte italiano, Paolo Moreno, che si è occupato di Lisippo ricostruendo, attraverso diverse fonti, un'opera dello scultore in cui di Eracle o Ercole appare un'immagine totalmente anticonformista rispetto all'iconografia tramandata dell'uomo forte che vince tutti gli ostacoli; qui invece gli appare come un uomo triste, senza faretra, senza clava, senza la sua invulnerabile corazza. Lisippo

lo ritrae seduto e meditabondo, come a meditare sulla sua tristezza, sui fatti della vita che lo hanno trascinato in un sacco di guai, di sforzi inutili, io ho aggiunto che questa figura pensosa riflette davanti al mare, cosa che non risulta dalle fonti... e da qui il titolo che rinvia al Mediterraneo, a questo mare di etnie diverse e di dei...

«Ancora una volta è un eroe colto ad una certa età che, esaurite un certo numero di esperienze, appaganti o deludenti, medita sul suo passato e si pone anche il problema su quel tanto che gli resta da vivere, fino alla tragica conclusione. Nei primi nove capitoli egli ricorda e nell'ultimo affronta la morte che, secondo la leggenda, è provocata involontariamente dalla ragazza di cui è innamorato, dalla tunica di Nesso che lei gli manda in dono, senza sapere che è avvelenata. Dopo, lascio aperta l'ipotesi delle diverse versioni: o è morto ed è tutto finito o è stato richiamato tra gli dei per aver sofferto tanto.

«Qui la caratteristica formale è che, contrariamente a quanto mi diverto a fare di solito, ho usato molte epigrafi di classici all'inizio di ogni capitolo. Ed anche nel contesto ho usato alcuni brani latini ma soprattutto greci, citazioni o parafrasi. Come specificherò nell'avvertenza editoriale, quando impiego il corsivo significa che si tratta di una traduzione vera e propria, ma in altri casi, quando non c'è il corsivo ma è riferito l'autore è perché si tratta di una parafrasi».

Nel futuro di Mascioni, sempre e solo Grecia?

«A questo punto non posso che sperare che il mio prossimo libro non riguardi più la Grecia, perché ho paura di questa etichetta. Non che ripudi quello che ho fatto finora, ma nasco come libero scrittore non come accademico e può darsi benissimo che domani, se ho fortuna e com'è mio desiderio, possa tornare ad una narrativa estremamente moderna che non esclude il rifarsi a certi miei concetti. Per questo sono contento che mi sia arrivata la richiesta da tre parti per la ristampa di «Carta d'autunno», persino da un editore della Svizzera italiana. Perché, se è vero che un autore ha interesse a pubblicare in Italia, è anche vero che qui a me non ha mai chiesto niente nessuno. Solo due libri ho pubblicato nel Ticino: «I passeri di Horkeimer» (Pantarei) e il già citato libro nel Pardo di Pedrazzini.

«Così per l'anno prossimo non intendo pubblicare nulla di nuovo, magari mi preparerò a scrivere una specie di *Carta d'autunno* «vent'anni dopo», visto che una qualità riconosciuta a questo libro è di essere sincero, di esprimere una condizione esistenziale: ecco vorrei esprimere la condizione di un uomo che è vissuto vent'anni di più».

E la poesia?

«La poesia per me è sempre stata un appunto molto personale e cala sempre quando io mi dedico ad altri generi di scrittura».

Manuela Camponovo
(Giornale del Popolo 7.5.91)

Iconografia della famiglia a Marca di Mesocco

Ricostruita la storia di un'importante famiglia grigionese attraverso un'approfondita ricerca storico-genealogica e un'affascinante serie di ritratti.

In questo mondo così effimero, il libro viene ad assumere sempre maggiore valori: quasi fosse in grado di fermare il tempo, esso riesce infatti a far riaffiorare alla memoria e a fissare, in immagini e parole, le vicende e le azioni degli uomini e delle cose che ci hanno preceduti. Di questo doveva essere convinto l'avvocato Gian-Carlo a Marca, quando, stimolato dagli articoli di Piero e Spartaco a Marca, si accinse a ricostruire le

origini della sua famiglia, coadiuvato in seguito affettuosamente da Cesare Santi, appassionato indagatore di storia locale.

Il casato degli a Marca di Mesocco è fra i più antichi documentati in Mesolcina. Le prime citazioni ritrovate risalgono al Trecento; in una fonte scritta del 1391 appare ad esempio come testimonio un certo *Horichus dictus a Marca filius Zani Petri de loco Lovegiano de Misocho*. A partire dal Quattrocento le testimonianze si fanno più frequenti, anche per il fatto che nel corso dei secoli numerosi furono i membri della famiglia a ricoprire importanti cariche politico-militari e giudiziarie (podestà, fiscali, ecclesiastici, ufficiali mercenari al servizio della Repubblica di Venezia, della Francia, della Spagna e dello Stato pontificio). E sfogliando il libro incontriamo il personaggio di maggiore spicco della famiglia: Clemente Maria (1764-1819), figlio del podestà Carlo Domenico, uno dei massimi statisti del Moesano. Studiò in Germania e a Milano; fu il primo Mesolcinese ad essere eletto *Landrichter* della Lega Grigia; nel 1797 fu eletto governatore della Valtellina; aiutò parecchi esuli politici italiani e diede ricovero anche al poeta Ugo Foscolo, quando questi, per non contraddire gli ideali di libertà, attraversò la Mesolcina e riparò in Inghilterra.

Dopo un ventennio di intenso lavoro, dedicato al non semplice reperimento di dati e informazioni in archivi pubblici e privati (svizzeri e italiani), alla raccolta di materiale iconografico (ritratti e documenti), alle ricostruzioni genealogiche dei vari rami familiari (emendati e integrati grazie ai regesti dei documenti del Fondo Trivulzio depositati nell'Archivio di Novara, studiati da Cesare Santi) Gian-Carlo a Marca (sorretto dal fratello Carlo Giuseppe) ha potuto ordinare e organizzare un prezioso quanto ingente materiale, per affidarlo alle stampe. Ne è uscito un elegante e interessante volume, prefato dal direttore dell'Archivio di Stato Silvio Margadant, in cui testi e illustrazioni offrono uno spaccato di storia mesolcinese, che va ben al di là della semplice rievocazione delle vicende familiari.

Il libro, ben articolato e stampato in modo impeccabile, nei capitoli iniziali, riporta note storiche-genealogiche della famiglia, agili biografie delle personalità più in vista, un accenno allo stemma del casato e alla Fondazione dell'Archivio a Marca (creato nel 1981); dopo le pagine riservate agli alberi genealogici seguono i ritratti a colori dei vari personaggi, che oltre ad avere valore strettamente affettivo e iconografico, permettono di farsi un'idea dei costumi e del gusto pittorico-estetico nei vari secoli. (A proposito veniamo a sapere che non tutti i proprietari si sono dichiarati disposti a lasciar fotografare i propri quadri, complicando e intralciando in tal modo — per banali ragioni di ignoranza e di egoismo — il lavoro di chi, con passione, si dedica allo studio e alle ricerche).

Un capitolo è riservato al casato Von Donatz, nobile famiglia di origine austriaca (oggi estinta), residente dalla metà del Cinquecento a Sils in Domigliasca, imparentatasi con gli a Marca alla fine del Settecento. (Tutti e 20 i ritratti qui riprodotti sono inediti). Le pagine finali Cesare Santi le dedica all'antico casato Ferrari di Soazza, già documentati in una pergamena del 1272.

GIAN-CARLO A MARCA - CESARE SANTI, *Iconografia della Famiglia a Marca di Mesocco GR*, 82 illustrazioni a colori, 23 alberi genealogici, 172 pp., Armando Dadò Editore, Locarno 1991.

P. Parachini

Il vescovo, il clero, il popolo

Fra il mese di maggio e l'agosto del 1591 il vescovo di Como Feliciano Ninguarda, originario di Morbegno in Valtellina, compì la visita pastorale, accompagnato dalla sua «famiglia» composta da notai, ecclesiastici e altro personale di servizio, alle pievi comasche (Balerna, Mendrisio, Riva San Vitale,

Agno, Bellinzona e Locarno) soggette al dominio degli Svizzeri. Il volume, ora proposto dall'editore Armando Dadò di Locarno e presentato recentemente da padre Giovanni Pozzi, già ordinario di letteratura italiana all'Università di Friburgo e da Alessandro Pastore, ordinario di storia moderna all'Università di Verona, presso la Biblioteca Cantonale di Lugano, raccoglie i verbali (ossia gli stati personali) dei colloqui del vescovo (condotti sulla base di un questionario andato smarrito) con circa 200 ecclesiastici, fra i quali vi sono chierici, diaconi, cappellani, parroci e monache. Di ogni ecclesiastico interrogato viene fornita una dettagliata documentazione che concerne la biografia, gli studi compiuti, la condizione socio-economica, le attività religiose e profane. In questi interessanti documenti il lettore non troverà soltanto informazioni sul clero, ma anche preziose testimonianze sulla vita quotidiana della popolazione, sul comportamento dei parrocchiani, sulla loro situazione economica, culturale e religiosa, sull'emigrazione. L'importanza della visita pastorale è un dato evidenziato da tutti gli studiosi che si sono occupati del problema, come osserva Paolo Prodi: «con gli atti delle visite pastorali ci troviamo di fronte ad una possibilità presso che unica di coagulo di interessi diversi: dalla storia religiosa a quella sociale ed economica, alla storia dell'arte e dell'ambiente». Si tratta infatti di documenti che ci offrono le informazioni più complete sulla pratica religiosa nei secoli dell'Ancien Régime, dai quali gli studiosi e le persone interessate possono ricavare informazioni di tipo economico, demografico, relative all'organizzazione ecclesiastica, alla vita religiosa del clero e alla pratica religiosa dei fedeli. La visita pastorale è una delle forme di controllo del clero e dei laici esercitate dalla Chiesa posttridentina; com'è stato giustamente notato il vescovo appare nella veste di sociologo: osserva e registra i comportamenti del clero e dei laici, indagando soprattutto su quelli devianti e non conformi all'ortodossia tridentina. La visita pastorale del clero risulta dunque una miniera ricca di dati anche per il lettore non specialista permettendogli di scoprire aspetti inediti e poco noti della vita quotidiana di quattro secoli fa.

Il volume, con la riproduzione a colori di 17 Quadroni del Cerano, nell'ampia introduzione di Brigitte Schwarz, analizza la visita pastorale come fonte e documento storico e presenta al lettore la situazione socio-culturale e religiosa del clero (parroci e monache) e dei laici delle sei pievi comasche. Sandro Bianconi nelle «Note testuali e linguistiche», che seguono all'introduzione, propone un'indagine accurata del tessuto linguistico del tempo, già studiato in modo approfondito nel volume *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni,* pubblicato due anni orsono presso l'editore Casagrande di Bellinzona.

Un volume dunque che colma una lacuna nella storiografia della Svizzera italiana e che affina le nostre conoscenze su un periodo cruciale — il Cinquecento — del paese.

S. BIANCONI - B. SCHWARZ, *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della visita personale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591,* Armando Dadò Editore, Locarno 1991.

P. Parachini

La vita quotidiana in Svizzera dal 1300

In coincidenza con la ricorrenza del Settecentesimo della Confederazione, la SSR ha ideato e promosso un'opera — pubblicata nelle tre lingue nazionali — che raccoglie una trentina di contributi di altrettanti studiosi, con cui si rivisitano e ripercorrono sette secoli di fatti e vicende legati all'esistenza della popolazione e del territorio elvetico.

Quest'opera (l'edizione italiana esce a cura di B. Schneider, G. Gentile e B. Schwarz) che sta incontrando il favore dei lettori in tutta la Svizzera, offre uno spaccato

cronologico e per certi versi inedito della vita del nostro paese, toccando argomenti e fenomeni legati alla quotidianità dell'esistenza umana: si descrive ad esempio, con un linguaggio piano e di facile interpretazione (evitando per una volta le difficili e complicate disquisizioni scientifiche) il clima e il suo influsso nel tardo Medioevo, l'alimentazione e l'abbigliamento alla corte dei Savoia, gli artisti e gli artigiani dei laghi lombardi (i celebri «maestri comacini»), la fondazione dell'università di Basilea, la Riforma, la Controriforma e il grado di acculturazione nei Baliaggi italiani del XVI secolo, il servizio mercenario svizzero, l'industrializzazione, la vita delle città orologiere, il fenomeno dell'emigrazione ticinese nell'Ottocento e, per venire al Novecento: donne e moralità, la sindrome degli anni Cinquanta, musica, media elettronici e turismo.

Svariatissimi dunque i temi toccati; interessante e positivo anche il fatto di aver avuto il coraggio di rompere con la tradizionale metodologia storica che privilegiava grandi fatti, insigni personaggi, epiche guerre e battaglie, trascurando però la storia minuta, quella della gente semplice, insignificante, ma che ha avuto una non lieve incidenza nella costruzione di una nazione plurilingue, diversa per razze e cultura, eppure — fra mille discordie e polemiche — decisissima a mantenersi unita in una confederazione di cantoni pressoché autonomi, che potrebbe servire da modello alla futura Europa degli anni duemila.

Il volume, riccamente illustrato, rilegato in tela con sovraccoperta, 296 pagine, con prefazione di Antonio Riva, in vendita al prezzo di copertina di fr. 44.— è un ottimo vademecum di storia svizzera.

AA.VV., *La vita quotidiana in Svizzera dal 1300* (a c. di G. Gentile — B. Schneider — B. Schwarz), A. Dadò Editore, Locarno 1991.

P. Parachini

«Missa in modo poschiavino per solisti, coro e orchestra» di Remigio Nussio

Un avvenimento culturale straordinario per le nostre regioni è la presentazione di una *Messa* composta dal musicista brusiese Remigio Nussio nell'ambito di un concerto con brani di Bach, di Stamitz e una messa di Haydn eseguito in varie località dei Grigioni (Poschiavo, St. Moritz, Coira) e dei Cantoni vicini da un eccellente staff di musicisti.

Si tratta dell'orchestra «Camerata Helvetica» (già Orchestra da Camera della Svizzera Orientale), quattro valenti solisti (Lena Lootens, soprano; Heidi Brunner, alto; Andreas Jäggi, tenore; Victor Pulver basso; Claudia Dora, violino; Jürg Eichenberger, violoncello; Dieter Vetter, organo e cembalo) e un eccellente coro del lontano Oriente, il Concert Choir of Hongkong Baptist College, diretti dal maestro Urs Schneider. Una costellazione che ha garantito un'indimenticabile manifestazione musicale: alla messa di Remigio Nussio sono seguiti il *Concerto per violino e orchestra in si maggiore* di Carl Stamitz (1745-1801) il *Concerto per Violino e orchestra in si minore* di Johann Sebastian Bach (1685-1750) e la *Messa in minore per soli, coro, organo e orchestra (Messa Nelson)* di Joseph Haydn (1732-1809).

Un concerto delle grandissime occasioni, che il nostro compositore ha inteso come espressione di riconoscenza verso i nostri connazionali per la solidarietà dimostrata alla valle di Poschiavo in seguito all'alluvione del 1987. Un pensiero degno di menzione, molto più che la messa è stata composta nel 1990-91 appositamente per questo concerto. La messa di Nussio è piaciuta molto, in sè e per l'accuratissima esecuzione che ne ha valorizzato il dinamismo, le melodie, l'armonia e lo spirito religioso. Qualcuno ha già proposto un'adattazione della medesima alle possibilità canore delle nostre corali. Se ciò sarà fatto avremo ancora modo di sentirla nella sua funzione più autentica di accompagnamento liturgico.

Esposizione

Quadri, sculture e oggetti di Bryan Cyril Thurston a Casaccia, rovine chiesa San Gaudenzio e albergo Stampa 7 settembre-2 novembre 1991

Le rovine della grande chiesa tardogotica di San Gaudenzio presso Casaccia ospitano una mostra dedicata alla Bregaglia, alle regioni adiacenti e al martire San Gaudenzio. I vecchi muri per due mesi staranno in relazione con le opere d'arte di Bryan Thurston. Improvvisamente un lungo passato della valle riappare nel nostro presente. Sono esposte una quindicina di opere fra cui un oggetto Menhir, un acquarello incorniciato in ferro rappresentante l'altare di Ivo Strigl del 1499 (l'altare ora si trova alla chiesa rotonda di Piuro, probabilmente proveniente dalla Bregaglia), una scultura in ferro di San Gaudenzio, una tappezzeria, vetri colorati e altro.

L'artista scozzese Bryan Thurston (nato nel 1933) che ora abita a Männedorf e ha lavorato parecchie volte nei Grigioni, presenta i diversi aspetti della Bregaglia in modo espressivo e chiaro.

Le sculture e gli oggetti sono composti di materiali rinvenuti di genere diverso come lana di pecore, un pezzo di specchio, un titolo di giornale, pezzi di ferro e altro. I quadri invece interpretano con tratti decisi e colori intensi le montagne, un altare, una situazione o qualcosa di indefinito.

Nell'esposizione la figura di San Gaudenzio, nelle cui rovine della chiesa si può visitare una parte della mostra, assume una importanza cardinale. La chiesa che dal 10° secolo in poi è stata ampliata più volte, che durante il periodo della riformazione è stata spogliata delle opere d'arte, è stata dedicata all'omonimo martire. La leggenda racconta che San Gaudenzio propagandò la religione cristiana, e che sia stato decapitato dai pagani poco sopra Vicosoprano. In seguito il morto avrebbe preso con sé la sua testa (come tanti altri santi del martirologio cristiano - Donnino, Felice, Placido... n.d.r, -) e sarebbe proseguito fino a Casaccia. Lì si sarebbe disteso e un fedele cristiano l'avrebbe sepolto.

Bryan Thurston vede la marcia senza testa di San Gaudenzio come cammino della vita con più sentimento grazie alla mancanza della ragione. L'artista è dell'opinione che specialmente nel tempo d'oggi manchi un rapporto più sentito con il passato, il presente e il futuro, legato a un cammino varcante i confini del tempo e dello spazio.

Dora Lardelli

A St. Moritz 700 anni di Confederazione e un po' di storia valtellinese

Il 26 giugno 1991, nella sala dell'Hotel Laudinella a St. Moritz ebbe luogo un'interessante serata organizzata dalla «Famiglia Valtellinese e Valchiavennasca». Protagonisti la giornalista engadinese Marcella Maier e il professore Guido Scaramellini di Chiavenna che hanno presentato una panoramica della storia svizzera dalla fondazione ai nostri giorni e di quella valtellinese per quanto riguarda il periodo di appartenenza alle Tre Leghe dal 1512 al 1797.

La signora Maier ci portò subito sul praticello del Rütli, sulle rive del Lago dei Quattro Cantoni, dove dei contadini di Uri, Svitto e Untervaldo si giurarono aiuto reciproco. Presentò una traduzione del documento più antico della Confederazione, il «Bundesbrief» conservato nell'Archivio federale. Ripercorse poi le tappe principali della storia concludendo con i tempi moderni inaugurati dalla costituzione del 1848.

Il professor Guido Scaramellini passò invece in rassegna le vicende salienti della storia che i valtellinesi, i valchiavennaschi e i grigioni ebbero in comune: la fondazione delle Tre Leghe nel 1471, l'occupazione dell'attuale Provincia di Sondrio nel 1512, i Torbidi Grigioni dal 1620 al 1638 e le lotte religiose, il governo non sempre corretto,

l'arbitrato di Napoleone in seguito alla politica confusa delle Tre Leghe in merito all'accettazione dei vecchi baliaggi come Quarta Lega; infine l'adesione di Sondrio alla Cisalpina e delle Tre Leghe alla Confederazione elvetica.

Da queste colonne giunga un sentito grazie alla «Famiglia Valtellinese» e ai due conferenzieri per l'interessante serata.

Bruno Tondini

Concorso - Prix Clefs d'or - per i 700 anni della Confederazione

Fra i vincitori del concorso regionale numerosi studenti della sezione italiana della Magistrale di Coira

Il concorso è stato indetto dalla Società di Banca Svizzera in occasione dei 700 anni della Confederazione. Il tema del concorso era «la Svizzera fra 50 anni vista dal 1991» che si poteva elaborare come trattato, disegno o videocassetta e vi potevano partecipare i giovani di tutte le regioni della Svizzera dai 14 ai 22 anni di età, divisi in tre categorie da 14 a 16, da 17 a 18 e da 19 a 22 anni.

I nostri studenti hanno concorso con un elaborato scritto a gruppi e individualmente. In ambito regionale, cioè del Canton Grigioni, hanno ottenuto il primo, secondo e terzo premio della terza categoria e il secondo premio della seconda. Si tratta di Simon Crameri e Luigi Menghini, primi; Patrick Giovanoli, secondo; Fabio Ruinelli, terzo (19 a 22 anni); Luca Beti, Noël Federspiel e Simone Jenni, secondi (17 a 18 anni).

In tutta la Svizzera hanno partecipato 631 giovani che si suddividono in 17 regioni. I vincitori regionali parteciperanno al concorso nazionale.

Noi ci complimentiamo con i nostri giovani per il loro lavoro e gli auguriamo tanta fortuna anche in campo nazionale.

Relazione finale su «Cinema & Gioventù

Mercoledì 7 agosto, da ogni parte della Svizzera, 43 giovani s'imbarcavano per un'esperienza indimenticabile.

Dopo aver affrontato mille peripezie, arrivavano stanchi e pressoché demotivati a Locarno (penso in modo particolare ai romandi che hanno viaggiato dalle 5 alle 7 ore).

Comunque l'ambiente mi è parso subito ottimo... Dei nuovi volti, dei nuovi potenziali amici. Lo sguardo di uno incrociava l'altro. Ci si osservava, ci si scrutava, si mormorava...

Ancora qualche minuto d'attesa e poi ci fanno entrare nel palazzo davanti al ritrovo prestabilito, cioè il Convitto della Magistrale di Locarno, in via Saleggi. Ad attenderci all'interno c'erano: il presidente del centro didattico cantonale ticinese signor Silvio Lanfranchi, l'animatore per gli italiani Domenico Lucchini, l'animatore romando Emmanuel Schmutz, due tecnici del Centro didattico ed Elena Salvioni pure lei rappresentante del Centro didattico bellinzonese.

Dapprima ha preso la parola il sig. Lanfranchi spiegando in grandi linie il motivo di questa manifestazione. In seguito l'animatore Schmutz in modo chiaro e deciso ha spiegato il programma durante i dieci giorni, invitando tutti quanti a non trascurare orari ed incontri con i personaggi del mondo del cinema, evitando così spiacevoli discussioni.

Sintetizzando al minimo il dibattito iniziale, avevamo una grande libertà di svago ma dovevamo essere presenti ai film in concorso ed alle sedute.

Quando mi sono annunciato a «Cinema & Gioventù» non sapevo esattamente cosa mi aspettava.

Pensavo d'andare a Locarno a gustarmi i film in concorso, divertirmi...

«Cinema & Gioventù» non è stato solo ed esclusivamente questo, ma molto di più!

Il Festival nei suoi dieci giorni di vita non mi ha fatto diventare un esperto del

cinema, ma mi ha insegnato a vedere i filmati da più punti di vista.

Ho imparato che per definire ottima o scadente una pellicola, questa non deve essere analizzata tenendo solamente conto della trama esposta. Bisogna curare anche altri aspetti a noi certamente meno evidenti, come la musica, la quale dovrebbe sensibilizzare il pubblico sul tema trattato, la fotografia che valorizza o meno il lavoro svolto, e naturalmente la recitazione e la regia.

Facendo parte di questa commissione di giovani non ho potuto dimenticare questi elementi spesso reputati secondari. Ho discusso dei film con gli amici e colleghi della giuria. Un altro vantaggio di «Cinema & Gioventù» era quello di poter discutere e criticare i filmati con giovani di altre regioni ed etnie. Così, poco alla volta, ogni opera diventava come per miracolo un quadro o un monumento da interpretare, ed io ero lì davanti al grande schermo cercando di capire il perché di certe scene, esaltandone alle volte il puro aspetto esteriore ma non dimenticando l'interiorità morale della pellicola stessa.

Quest'edizione del Festival di Locarno mi ha dato l'occasione di comprendere meglio certe particolarità e pecularità di altri popoli e costumi.

«Cinema & Gioventù formano un binomio perfetto, lo dimostra il fatto che vi era un grandissimo interesse fra noi giovani, caratterizzato dal sempre essere contenti. Questa manifestazione mi ha dato l'opportunità di confrontarmi direttamente con i miei coetanei di altre regioni e culture, facendo così numerose esperienze di carattere etico-sociale, alquanto positive.

Concludo questa relazione con una richiesta alla politica scolastica svizzera: domando che nelle scuole confederate vi sia un migliore servizio d'informazione cinematografico.

Un ulteriore traguardo raggiungibile per «Cinema & Gioventù» ed il Cinema Svizzero? Speriamolo. Ringrazio di cuore la PGI per avermi permesso di partecipare a questa bellissima manifestazione.

Noël Federspiel

Al 39° Festival del Film di montagna, esplorazione, avventura «Città di Trento»

Viene dalla Bregaglia — via Bombay — l'opera un po' misteriosa che non somiglia a nessun'altra

Il Festival di Trento non somiglia alle manifestazioni cinematografiche sulle quali — da Venezia, da Cannes e dalla nostra Locarno — ci ragguagliano gli inviati speciali dei media internazionali. Sulle rive dell'Adige, non solo sarebbe inconcepibile la presentazione della signora Madonna nel suo letto popolato di «amici» ed «amiche», ma è persino leggermente fastidioso il fatto che il Servizio Stampa — ottimo per tutto il resto — da qualche anno vada fornendo a noi giornalisti più documentazioni fotografiche di tavole rotonde, dibattiti, conferenze-stampa, convegni ed aperitivi, che fotogrammi di film in concorso o fuoricompetizione. Pur se Montagna, Esplorazione ed Avventura esigono, per essere tradotte in immagini, figure di uomini e donne in esse impegnati, l'Individuo non è mai egemone: vale solo se posto nell'Ambiente, contro l'Ostacolo, di fronte all'Ignoto. Il divismo, non meno della retorica, è severamente messo al bando.

Sì quest'anno si guardava con una certa sorpresa il gruppetto di colleghi d'una ventina di paesi nel mondo, molto spesso circondante una giovane coppia di cineasti: Kali e Roma, lei soggettista e regista, lui attore e produttore del film svizzero «*Al Gatun*», girato a Stampa in Bregaglia e parlato nel dialetto di quella valle grigione della Svizzera Italiana. Potevano sembrare i soliti cacciatori d'autografi dei soliti festival. E, certo, qualche foto dell'armoniosa signora indiana, del marito dal volto scavato ed intenso, se la facevano dare: ma ciò che soprattutto chiedevano loro era di schietta natura giornalistica: informazioni, spiegazioni.

Qual è il significato del loro strano racconto cinematografico in un asciutto e stregato bianco e nero? Lo si può riferire davvero a Kafka come si diceva in giro? E che



I cineasti elvetico-indiani Roma e Kali alla finestra della loro casa bregagliotta

lingua è quel dialetto del parlato? Un idioma dei Grigioni: ladino, dunque? E loro due chi sono? Una intellettuale venuta da una delle più sterminate metropoli d'Asia, un attore e realizzatore uscito da un paese con circa 25 abitanti durante la settimana e una città: come mai?! Il Gatun che dà il titolo al loro lavoro fa parte della mitologia delle Alpi grigionesi? E l'apparire di felini a Stampa, in ogni angolo ed occasione, è una specie d'apocalisse montanara?

Lei, in viaggio da dieci anni per il mondo, capiva l'italiano ma per il momento rispondeva in tedesco: Roma (nome d'arte di Romano Fasciati) e Kali vivono in prevalenza a Basilea, per essere vicini al mondo della produzione cinematografica. Probabilmente, la dotata cineasta indiana entro la fine dell'anno riuscirà ad usare la lingua della famiglia di Stampa in cui s'è inserita con il matrimonio. Attualmente sta preparando un altro film: «*Gesù che va in India*».

Lui parla un italiano senz'errori, accurato, anzi: al disopra della media dei laureati (Akademiker) ticinesi. Gli domandiamo dove l'abbia imparato. Ci risponde: «Nelle scuole in valle e poi al Liceo di Coira». Questa delle valli grigioni è gente per cui il termine «*Svizzera Italiana*» significa sul serio qualcosa idealmente e in pratica!

«Al Gatun» — comprodotto da Roma, Ernesto Schmidt e RTSI — è un film tanto insolito che la Giuria internazionale, dei cui cinque membri faceva parte anche il noto alpinista ticinese Marco Grandi, gli ha attribuito un premio, altrettanto eccezionale: quello per *il miglior film d'autore»*.

Siamo in clima decisamente surrealistico. Una Governatrice della Valle, prossima alla morte senza la sperata discendenza, incarica un giovanotto del paese (non vengono date indicazioni geografiche, ma con ogni evidenza la valle è la Bregaglia e il paese è Stampa) di ritrovare un suo lavoratore che è scomparso in alta montagna. Unica informazione, il nome: *«al Gatun»*, il Gatto.

La popolazione riceve da lei l'ordine di collaborare con il giovane a questa ricerca. Ma nessuno sa — o vuole — dire qualcosa. L'ostinata inchiesta del giovanotto produce però un effetto straordinario. Nel paese, fin dentro le sue case, adagio adagio nella stessa sua popolazione, si moltiplica la presenza del *Gatto* ed è essa a chiudere i settanta minuti del racconto sullo schermo.

Questo, se alla proiezione per cineasti e giornalisti nella Sala video aveva suscitato discussioni — soprattutto esegetiche — da non finire, nel grande auditorio del Centro culturale S. Chiara, in visionamento pubblico, è stato accolto da vivi applausi, ma anche da qualche fischio. Era quello di coloro i quali — magari seguaci d'un «Credo» che proclama Dio *«creatore di tutte le cose invisibili»* — si rifiutano in partenza di accettare ciò che va aldilà della realtà ch'essi possono vedere e toccare. Ed è proprio per aver cantato — con notevole forza di regia, con una formidabile interpretazione di Roma e della gente montanara, con una fotografia afferrante — questa infinita sfera misteriosa che sta dietro alla nostra esistenza quotidiana, che il film della Svizzera Italiana, in cui non v'è nulla che somigli a qualcos'altro, ha meritatamente ottenuto il singolare riconoscimento a Trento.

Inesauribile fantasia del duo Kali-Roma

«Gesù in India»: viaggio di Cristo nel Laddakh alla vigilia della missione pubblica

Stuzzicati dall'accenno del programma del Festival trentino al nuovo progetto cinematografico di Kali e del marito *«Gesù che va in India»*, abbiamo voluto chiederne ragguagli ai due cineasti.

Ecco, con estrema concisione, i dati che ci hanno fornito, al momento in cui battevano queste note, in primizia per i lettori di «Terra ticinese», pur se adesso forse saranno di più ampio dominio.

Il Vangelo tace sulla vita di Gesù dal momento della disputa nel tempio all'inizio della predicazione pubblica. Una leggenda molto diffusa in Asia vuole ch'egli, in quegli anni, abbia fatto vari viaggi in Estremo Oriente e specie in India. Del resto, esistono in quella parte del mondo comunità cristiane che da secoli s'asseriscono evangelizzate non dai missionari europei, ma da Cristo stesso durante quei viaggi.

Nel soggetto che Kali e Roma vanno preparando di questi tempi, s'immagina che Cristo, alla vigilia della missione pubblica, abbia fatto un viaggio in India scendendo il Gange dalle sorgenti alla foce. Di lì, sarebbe rientrato in Israele per dare avvio all'evangelizzazione.

Il film non prende posizione sulla verità storica della presenza umana di Cristo nel Lontano Est, e nemmeno l'indaga. La dà come scontata e crea su di essa una storia di pura fantasia la cui suggestione potrà andare al disopra d'ogni confine di nazione e continente.

Mentre auguriamo alla giovane coppia bregagliotta di darci con essa il capolavoro di cui *«Al Gatun»* li ha dimostrati capaci, cercheremo di seguirne la genesi da vicino.

Giuseppe Biscossa

(da Terra Ticinese n. 4. agosto '91)